

MARIO FORNO - FRANCO ROVERE

*

Ornamentazione e abbigliamento Achuar



Estratto da **L'UNIVERSO**
Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare
Anno LIV - N. 5 Settembre-Ottobre 1974

Ornamentazione e abbigliamento Achuar

MARIO FORNO – FRANCO ROVERE

Premessa.

In precedenti saggi ospitati da questa Rivista ⁽¹⁾ erano stati svolti i temi della guerra, dell'attività economica e della vita sociale del gruppo Ghivaro insediato nel territorio che dall'ultima catena andina degrada verso la pianura amazzonica e include anche la *montaña* (selva), estesa sia nell'Ecuador orientale sia nel Perù del Nord.

Questi saggi si inseriscono in un disegno più vasto inteso ad illustrare l'intera cultura del gruppo; essi includono anche vari studi etno-museistici condotti nel Museo missionario di Colle don Bosco (Asti) su strumenti musicali, indumenti, ornamenti cerimoniali ⁽²⁾. Le indagini concernono il gruppo Ghivaro in generale e sotto questo profilo hanno senza dubbio un loro significato ben preciso, in quanto tutti gli studiosi concordano nel riconoscere a questa etnia un notevole grado di uniformità tipologica, non solo somatica e linguistica, dal momento che la cultura viene convenzionalmente considerata come un "unicum".

Ciò premesso, occorre però tenere conto che i Ghivaro occupano una zona enorme di circa 70 000 Km² e che di fatto si articolano in vari sub-raggruppamenti, detti talvolta "tribù", impropriamente, perché nell'Amazzonia occidentale sono del tutto assenti quei fattori di coesione politica indispensabili per giustificare una simile accezione. Ciascuna di queste unità sub-specifiche (*Chiarapas, Huambizas, Antipas, Aguarunas, Achuar*; etc.) è portatrice di una cultura poco o tanto differenziata da quella degli altri; a tale riguardo il settore dell'abbigliamento inteso in senso lato, inclusivo pertanto dell'ornamentazione, è fra quelli che più si prestano ad una indagine capillare a livello comparativo, idonea cioè a mettere in rilievo analogie e divergenze, in quanto la sfera ergologica dei popoli primitivi è meno soggetta delle altre a valutazioni soggettive opinabili, specie se studiata rigorosamente su reperti museistici.

In effetti il termine *ghivaro* è un'astrazione e benché sia accettato scientificamente in tutti i trattati, non è nemmeno il vero nome indigeno dell'intera etnia, che è *Shuar* e vuol dire tanto *gente*, popolo, uomini quanto *nemico* ⁽³⁾: *ghivaro* è solo la traduzione italiana

(1) FORNO M., *Caratteri amazzonici della guerra presso i Ghivaro*, in "L'Universo" 1964/1, pp. 131-152; *I Ghivaro: attività economiche* in "L'Universo" 1969/3, pp. 429-454; *I Ghivaro: vita sociale*, in "L'Universo" 1973/5.

(2) Tutti i lavori di Mario Forno ospitati da riviste specialistiche etnologiche sono indicati nella bibliografia, cui il lettore può riferirsi. Ciò evita di appesantire il presente saggio sia con introduzioni di ordine generale (che costituirebbero una inutile ripetizione), sia con note bibliografiche preliminari del tutto superflue.

(3) FORNO M., 1964 a), p. 131. Questo significato di *nemico*, di per sé oltremodo interessante, va ricollegato alle concezioni di guerra *endotribale*, una delle caratteristiche più tipiche della cultura Shuar.

dello spagnolo *jivaro* (silvestre, abitante della selva). Questo forte popolo dei Shuár comprendeva un tempo non solo tutti i raggruppamenti indicati ma probabilmente anche altri, quali *Zaparos*, *Canelos*, *Napo*, *Palta*, *Malacata*, *Bracamoro*, ora pressoché totalmente civilizzati e per giunta meticciati di modo che viene a mancare l'unità somatica.

Pertanto, dopo aver considerato la cultura dell'intera etnia nei suoi termini ovviamente molto generali, sembra giunto il momento di scendere, là dove è possibile, ai singoli sub-raggruppamenti – gli unici ove esista in concreto una perfetta uniformità tipologica culturale –



Area di insediamento.

iniziando da quelli fra i Shuár aventi forse l'*habitat* più orientale, quindi prevalentemente in Perù: gli *Achuár*, insediati nelle vallate dei fiumi Morona, Huasaga, Pastaza, Corrientes, Macuma, Huichimi, Panguì e altri ancora, tutti affluenti o sub-affluenti dell'alto Rio Marañon (tratto iniziale del grande Rio Amazonas).

Tali ricerche, di carattere strettamente etno-museistico, sull'ornamentazione e sull'abbigliamento sono rese possibili dall'esistenza a Milano di varie collezioni non generiche, come

quelle sinora considerate, ma specifiche ⁽⁴⁾, i cui reperti sono sicuramente imputabili ad un ben preciso e determinato sub-raggruppamento dei Shuár, tanto è vero che si differenziano per qualche aspetto fra di loro: non solo, ma il loro studio porta a conclusioni non perfettamente identiche a quelle ottenute su reperti aventi una provenienza promiscua, cioè da un'area più vasta.

Tale osservazione, benché preliminare, costituisce un argomento sussidiario al fine di far comprendere in concreto quanto sia complesso lo studio dell'abbigliamento e ornamentazione dei popoli primitivi, dal momento che per molti gruppi etnici convenzionalmente e universalmente considerati in maniera unitaria sarebbero necessarie indagini molto più capillari, anche se circoscritte a popolazioni demograficamente assai esigue.

L'indagine sarà condotta sotto un triplice profilo:

– *morfologico*, cioè descrittivo, limitato all'aspetto statico-tecnologico dei reperti (forma, dimensioni, composizione, etc.);

– *funzionale*, cioè sempre descrittivo ma volto a mettere in rilievo l'aspetto dinamico degli oggetti (uso e funzionamento pratico, modalità e finalità d'impiego di ornamenti e indumenti), sviluppando in tal modo il tema dell'abbigliamento degli Achuar;

– *etnologico*, infine, idoneo cioè a svolgere osservazioni di carattere comparativo allo scopo di evidenziare analogie e differenze con la cultura ergologica dei Ghivaro, considerata astrattamente nel suo insieme unitario, nonché a stabilire qualche interessante correlazione con l'abbigliamento di altri nuclei sud-americani.

Non vi saranno considerazioni conclusive: in previsione di eventuali saggi su altri sub-raggruppamenti dei Shuár è bene rinviarle, se del caso, al termine dell'indagine complessiva.

Restano infine due precisazioni preliminari di un certo rilievo. La prima concerne il nome *Achuár* prescelto, in quanto abitualmente il sub-raggruppamento è chiamato altrimenti: *Achuál* (o *Achuáles*), *Achuàre* (o *Achuàres*), *Ashuàra*, etc. Tuttavia il termine indigeno con cui questi amazzonici chiamano sé stessi è *Achuár*, che sembra essere la probabile contrazione di due vocaboli: *Achu* (il nome di una palma assai diffusa nella regione) e *Shuár*, che come si è visto è la denominazione autentica di tutti i Ghivaro. Pertanto se ne può dedurre che *Achuár* sta ad indicare grosso modo *gente della regione delle palme Achu*. Si potrebbe anche ricorrere alla dizione *Ghivaro Achuar* ma sarebbe erroneo mescolare un termine indigeno con la traduzione italiana di un vocabolo spagnolo.

La seconda precisazione riguarda i reperti riferibili agli Achuar considerati nel presente saggio; sono di origine missionaria (Ecuador) e provengono dal Padre Luigi Casiraghi, il primo salesiano che riuscì ad entrare in contatto con questi aborigeni nel 1956. Tutti i reperti sono stati acquisiti nel 1967 nel corso di una visita effettuata in varie capanne situate lungo il Rio Macuma e sono stati donati da un indigeno di nome *Chiriàp*, nativo della vallata del Rio Huasaga (il cui nome indigeno è *Chànkuaþ*): egli dovette abbandonare la sua vecchia abitazione e trasferirsi in altra località perché unico superstite di una lunga serie di vendette mortali.

Tale precisazione è etnologicamente molto significativa per indicare come anche in date relativamente recenti l'elemento culturale della guerra sia ancora da annoverarsi fra i più importanti e, per certi aspetti i più interpretativi dell'intera cultura (economica, ergologica, sociale, spirituale) di questi indomiti cacciatori di teste dell'alto bacino amazzonico.

(4) Le collezioni che includono anche oggetti estranei al settore dell'abbigliamento sono di proprietà di Franco Rovere. Molti reperti riguardano raggruppamenti diversi dagli Achuar: ad essi è sperabile possano essere dedicati, nel futuro, studi specifici.



Achuár con il tipico tawash (corona da testa piumata) e canne auricolari (foto Ryman, 1967).

Nella pag. accanto: in basso:

A volte le treccine parietali, anziché indietro sono disposte davanti, come è il caso di questo Achuár del Río Macuna le cui canne auricolari non sono decorate, mentre abbondante è la pittura facciale (foto Fantin, 1965).



In secondo piano è l'indigeno di cui alla figura precedente, in primo un altro Achuar il cui copricapo è di pelo di scimmia. Sullo sfondo la palizzata della capanna (foto Ryman, 1967).



Indagine Morfologica.

Corona di piume (fig. 1). Il supporto di questo ornamento da testa è costituito da una retina di cotone filato, le cui maglie sono formate dall'accavallarsi continuo dei vari fili, correnti in senso orizzontale: gli unici nodi sono i punti di inserimento dei ciuffi di piume. La retina si estende orizzontalmente per una lunghezza di cm 41, raggiungendo nella sua parte centrale una larghezza massima di cm 5.

Alle due estremità gli stessi fili che sono serviti per costituire la retina vengono raccolti in tre piccole matasse che, debitamente riunite in treccine, formano due appendici atte a fissare la corona ben stabilmente sulla nuca del portatore: la loro lunghezza media è di cm 22, compreso il tratto terminale in cui i fili rimangono del tutto sciolti.

Quanto all'inserimento delle piume di tucano, viene adoperata soltanto una delle due facce della retina di supporto, perché l'altra costituisce la superficie di contatto con la testa del portatore. Le piume sono fissate in gruppi, o meglio ciuffi, di 7-8 alla volta: si presentano arcuate, combaciando con il supporto mediante la loro parte concava, mentre quella convessa è rivolta all'esterno.

I ciuffi di piume fissati attorno al perimetro della retina determinano anche la larghezza effettiva della corona che non è perfettamente uniforme ma raggiunge una punta massima di cm 15. Idealmente la corona dà luogo, in senso longitudinale, a due parti distinte: una superiore, nella quale i ciuffi sono rivolti verso l'alto, con i peduncoli in basso, ed una inferiore ove accade il contrario. Le piume sono sovrapposte in vari strati, formando un rigonfiamento che ricorda al tatto la morbidezza caratteristica del corpo del volatile: è improbabile trattarsi di un fattore casuale, quanto piuttosto di uno dei frequenti elementi zoomorfi assai comuni nei manufatti dei popoli primitivi.

I colori delle piume sono in netta prevalenza rosso e giallo: seguono l'azzurro ed il nero. La loro distribuzione è la seguente: la parte centrale è formata da un vasto strato di piume integralmente rosse, sia sopra che sotto, seguito tanto a destra quanto a sinistra da una fascia di piume gialle, di minore estensione, per ritornare poi a due tratti di piume rosse che chiudono da ambo i lati le estremità della corona. Le piume azzurre e nere hanno un impiego più limitato ma non meno importante sul piano estetico per il contrasto dei colori: tra l'altro servono a marcare più incisivamente la linea di divisione fra parte inferiore e superiore. Le piume azzurre, le uniche a non essere di tucano (provengono da un uccello notturno dal nome ghivaro di *auju*), sono disposte sotto a quelle nere ed entrambe occupano la sezione alta di questo singolare copricapo dagli effetti policromi di notevole bellezza.

Adorno terminale piumato. (fig. 2). L'ornamento ha per base un bastoncino dove sono fissati ciuffi di piume di tucano da cui pendono capelli umani.

E' impossibile valutare l'esatta lunghezza del bastoncino, che costituisce l'anima dell'ornamento, ed indagare sulle modalità di inserimento delle piume più interne, perché si correbbe il rischio di distruggere irrimediabilmente il prodotto di una tecnica assai raffinata: occorre pertanto limitarsi a descrivere l'aspetto esteriore.

La parte visibile dell'asticciola sporge in alto per una lunghezza di 10 cm ed è leggermente appuntita, avendo 3 mm di diametro nel punto terminale e 1 cm (oltre il triplo) nel punto di attacco delle piume: la rifinitura circolare del bastoncino è piuttosto irregolare.

La sezione dell'adorno ricoperta da piume è lunga circa 13 cm; i ciuffi sono fissati con i peduncoli rivolti in alto, mentre il corpo della piuma guarda verso il basso. La copertura si

compone di ben quattro strati distinti di piume, di modo che quello superiore si sovrappone e ricopre, in parte, quello inferiore.

La disposizione degli strati non segue un criterio uniforme. Nei primi tre le piume, leggermente ricurve, mostrano all'esterno la loro parte convessa, mentre nell'ultimo avviene l'opposto e le piume si protendono con la faccia concava. Ne deriva un effetto, visibile anche nelle figure, paragonabile ad una campana di piume. La parte terminale dell'adorno è costituita da una grossa ciocca di capelli umani (neri e lissotrichi, come in tutti gli americanidi) della lunghezza di cm 23 circa. Componente accessorio di questo singolare ornamento piumato è la custodia: un tubo di canna, lungo cm 12,5 con un diametro di cm 3 e 2 mm di spessore. L'ornamento, dopo l'uso, viene infilato in detta custodia.

Canne auricolari (fig. 3). L'adorno è composto da una sezione di canna (lunga cm 30,5, diametro cm 1,6) cui è stato praticato, in prossimità di un nodo, un foro da parte a parte: in esso sono stati introdotti 7 cordoncini di fibra legati fra di loro. Mentre da un lato tale annodamento funge da fermaglio, dall'altro consente ai filamenti di pendere per una lunghezza di cm 22 e di reggere un ciuffo di piume di Tucano.

Le piume sono leggermente ricurve e rivolte con la parte concava all'esterno, con i peduncoli legati fra di loro e disposti in alto. Il colore delle piume* è rosso vivo all'interno e giallo all'esterno.

I filamenti sono 7, mentre i ciuffi di piume sono in numero di 9, perché due dei cordoncini presentano una biforcazione terminale che consente loro di portare un ciuffo in più. Ciascuno dei 9 gruppi di piume è composto dall'unione di 3 piccoli ciuffetti, disposti a corolla e formati dalla sovrapposizione di 3 o 4 singole piume.

Fascia da testa piumata (fig. 4 e fig. 5). L'ornamento è costituito da una benda di cotone prodotta dalla cultura tradizionale (larghezza cm 4, lunghezza cm 126). Il tessuto presenta un disegno di base costituito da fitte strisce trasversali, che corrono cioè nel senso della larghezza del nastro, sul consueto fondo di colore bianco sporco, che è la tinta naturale del cotone. Trattasi di un prodotto piuttosto fine poiché la base è costituita da un solo filamento.

I motivi ornamentali compaiono soltanto sul lato esterno della fascia e sono costituiti da losanghe e romboidi di colore rosso tessuti con una grana formata da due filamenti accostati. Ciascuna estremità del nastro termina con sette treccine, della lunghezza di cm 2, costituite da fili bianchi e rossi che proseguono sciolti per altri 10 cm.

Alle predette appendici sono fissati folti ciuffi di piume di Tucano di colore giallo e rosso, disposti nella stessa maniera descritta nella tavola precedente: sono cinque da una estremità e sei dall'altra con la conseguenza che tre treccine in tutto sono prive di piume.

L'estremità finale dell'adorno è costituita da ambo i lati di una ciocca di capelli umani legati ai ciuffi di piume: sono lunghi cm 44.

Càmice femminile (fig. 6). L'indumento è stato confezionato con tela acquisita mediante baratto, pertanto il motivo in essa raffigurato non ha alcuna relazione con la cultura tradizionale Achuar.

Diverso è invece il problema delle modalità di confezione del càmice, che consta di due parti distinte, unite mediante cucitura. Quella superiore è costituita da un rettangolo di stoffa piegato in due in senso orizzontale, in modo da originare due rettangoli (cm 47 di larghezza e 17 di altezza cadauno). La parte inferiore è data da altri due rettangoli, uno sul

lato frontale, l'altro su quello posteriore, cuciti insieme ai due lembi superiori (cm 52 di larghezza e 25 di altezza).

Le dimensioni mettono in rilievo come il rettangolo inferiore sia più largo: la cucitura comporta pertanto pieghe verticali, senza contare le due cuciture laterali, sia a destra che a sinistra.

Nella parte superiore dell'indumento si notano: 1) le due maniche (cm 30 x 20), che all'estremità si restringono con pieghettature; 2) l'apertura orizzontale idonea ad introdurvi la testa. Questa misura cm 24 e comporta, nel lato posteriore, anche una spaccatura verticale di cm 9, i cui bordi sono rinforzati da una cucitura di filo di cotone che si protrae in due appendici di cm 11: servono per allacciare il càmiche della portatrice.

Irrilevante sarebbe descrivere minutamente l'ornamentazione del bordo inferiore dell'indumento, in quanto la presenza di perline di vario colore (bianche, rosse, blu, viola, etc. talune di materiale vetroso) denuncia la chiara influenza di apporti di missionari o coloni e rende impossibile stabilire quale fosse esattamente la morfologia di questo elemento in sede di cultura tradizionale. Forse si può desumere fosse costituita da filamenti di cotone e gusci vegetali di colore marrone (nel reperto se ne contano 247) ma potrebbe anche essere una illazione arbitraria: sicuramente si può invece affermare l'esistenza di una ornamentazione terminale.

Gonna maschile di cotone tessuto (fig. 7). L'indumento è formato dall'unione di due pezzi di stoffa, aventi ciascuno le dimensioni di cm 78 (larghezza) e cm 81 (altezza), mediante cucitura verticale.

Entrambe le parti della gonna presentano il medesimo motivo a righe verticali, costituito



In questo Achuar (visto davanti e di profilo) del Rio Macuna sono ben chiare l'acconciatura con trecce e adorni terminali piumati, le canne auricolari incise a fuoco, il nastro ornamentale che lega la grossa treccia posteriore. All'infuori della corona da testa, sono presenti tutti gli ornamenti raffigurati nelle figure a colori. (foto Fantin, 1965).

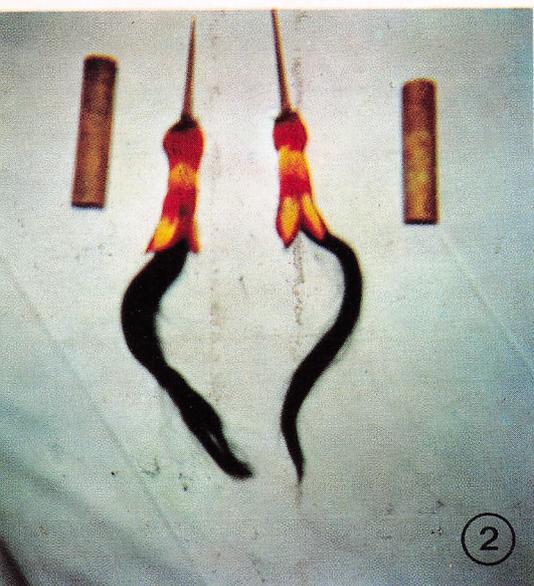
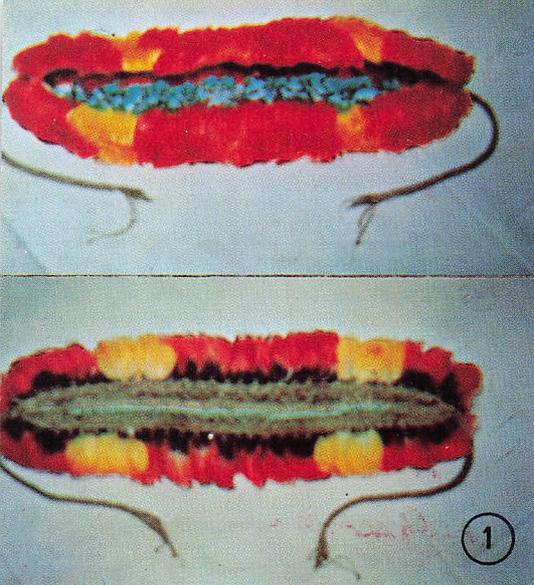


Fig. 1 - Corone di piume da testa.

Fig. 2 - Adorno terminale piumato.

Fig. 3 - Canne auricolari.

Fig. 4 e 5 - Fasce da testa piumate.

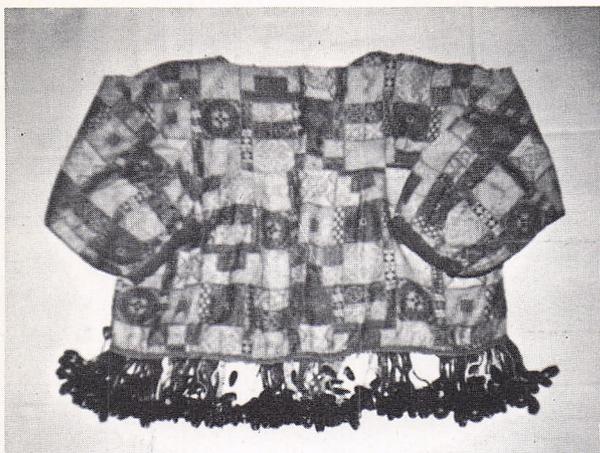


Fig. 6 - Camicia femminile.



Fig. 7 - Gonna maschile di cotone tessuto.

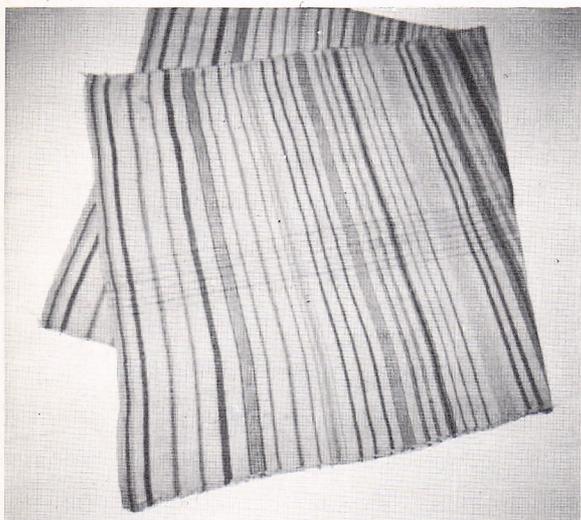


Fig. 8 - Abito maschile di cotone tessuto.

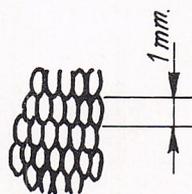


Fig. 9 - Forma del tessuto a grana semplice.

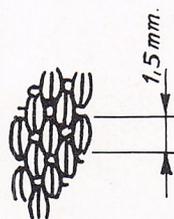


Fig. 10 - Forma di tessuto a grana doppia.

dall'alternarsi piuttosto irregolare di linee *nere*, di diverso spessore, semplici o appaiate su uno sfondo bianco sporco (cioè il colore naturale del cotone). Occorre aggiungere che i motivi delle due parti si presentano simmetricamente convergenti verso la loro linea di unione.

La grana del tessuto appartiene alla tipologia *semplice* (fig. 9) essendo molto fine. Alle due estremità laterali (destra e sinistra) il bordo risulta intatto, cioè con la linea alquanto irregolare conferitagli dalla lavorazione al telaio, mentre sia in alto che in basso il bordo è rafforzato da una cucitura detta *a sorfilo*: solo un lato dei due pezzi congiunti fa eccezione, presentando un orlo *a cimosa*, ottenuto allo stacco del tessuto dal telaio.

Facendo riferimento alla posizione originale assunta dai pezzi di stoffa sul telaio, occorre osservare che le linee verticali rappresentano l'ordito del tessuto, mentre la trama corre in senso orizzontale.

Questo Achuár del Rio Panguí porta l'acconciatura tradizionale dei capelli, ma unico ornamento è il nastro sulla nuca (foto Fantin, 1965).



Abito maschile di cotone tessuto (fig. 8). L'indumento è simile al precedente ma con qualche variazione. Le dimensioni sono anzitutto ridotte (cm 65 x 73) ma ciò non è molto rilevante, mentre identici sono i sistemi di accostamento e cucitura.

Al contrario il motivo ornamentale si presenta a linee di vario colore e spessore: sono striscie rosse, azzurre, nere, irregolarmente combinate, senza che sia possibile stabilire un ordine preciso nella diversificazione delle tinte. Inoltre, a differenza dell'abito precedente, il tessuto è a *grana doppia* (fig. 10), ottenuta cioè con due fili appaiati.

Indagine funzionale.

In luogo di considerare separatamente i singoli reperti è opportuno raggrupparli e dedicare un attento studio ai due elementi culturali emergenti dai medesimi: indumenti e ornamentazione. Tale indagine presuppone per conosciuti i sistemi di filatura e tessitura del cotone⁽⁵⁾ ed altri elementi culturali ad essi accessori.

Indumenti.

Il camicia femminile porta il nome indigeno di *pembeña*, è usato soltanto dalle donne, è particolare degli Achuar e copre il torace: è indossato insieme ad una corta gonna di cotone quasi sempre di colore scuro. Potrebbe essere forse un elemento culturale recenziore in quanto pare che un tempo le donne Achuar (spedizione Flornoy 1936) rimanessero a seno scoperto.

La gonna (*itip*) è di uso esclusivamente maschile: gli esemplari considerati sono portati in occasione di visite, festività e altre circostanze cerimoniali: naturalmente sino a quando si mantengono nuovi o in buono stato. Sono avvolti attorno ai fianchi di modo che il punto di congiunzione fra i due pezzi di tela coincide con la colonna sacrale, mentre i due lembi si sovrappongono sul davanti. L'*itip* è fissato alla vita per mezzo di una cintura (*akachu*) che

(5) FORNO M., 1968, pp. 127-164.



Sulla gonna tradizionale e con la pittura facciale in rosso, questo Achuár indossa un indumento europeo e sembra assai contento del suo fucile. Sembra che tale arma non crei un incentivo maggiore alle vendette in quanto per queste ultime si impiega solo la lancia; il fucile sostituisce solo la cerbottana per la caccia: due armi aventi qualche punto in comune.

può essere una liana o una benda di cotone tessuto simile al nastro piumato per capelli maschile (*tsémat*).

Di speciale rilievo è il motivo ornamentale del reperto di cui alla fig. 7 in quanto può essere considerato particolarmente tipico degli Achuár poiché segue uno schema fisso con poche varianti.

Per concludere va detto che l'*itíp* con il tempo si deteriora, soprattutto si sporca: allora lo si immerge in un bagno di colore bruno scuro. Ciò provoca una progressiva restrizione delle dimensioni, cui vanno aggiunte quelle prodotte dal rinnovamento degli orli a seguito di strappi e sbrindellamenti: sino a che giunge il momento in cui l'indumento, fortemente logorato, può venire trasferito in uso a donne e bambini.

Ornamentazione.

La corona da testa (fig. 1) è di uso esclusivamente maschile e il suo nome indigeno è *tawásh*; viene collocata sulla fronte, appena sopra gli occhi e poi annodata sulla nuca per mezzo delle trecce terminali. L'ornamento può considerarsi senza dubbio cerimoniale, cioè da adoperarsi in occasione di festività, fra cui sono da includersi le visite cerimoniali ⁽⁶⁾

(6) FORNO M., 1964 a), pp. 137-143.



Alcuni indumenti sono di provenienza missionaria ma le gonne maschili e la cintura ai fianchi sono tipiche della cultura tradizionale degli Achuar.



In questo individuo è evidente l'occhio semi-mongolico, assai frequente nella varietà somatica amazzonica. Lo sguardo è sorridente ma fiero (foto Ryman, 1967).

maschili, il cui rilievo culturale è enorme, con una frequenza che può essere quasi quotidiana, per lo più nel pomeriggio essendo il mattino dedicato alla caccia (7).

Anche al fine di inquadrare meglio l'aspetto funzionale dei reperti, può essere interessante tracciare un breve quadro sintetico di quello che potrebbe chiamarsi l'abbigliamento cerimoniale maschile, che include ovviamente anche la cura del corpo.

Tale abbigliamento è costituito in primo luogo da una impeccabile pettinatura a coda di cavallo e trecce parietali, preceduta quasi sempre da un bagno generale: gli Achuar come tutti i Ghibaro sono molto puliti. La treccia posteriore è avvolta con la fascia da testa piumata (fig. 4 e fig. 5); alle due trecce parietali sono infilati o legati gli appositi terminali piumati (fig. 2), mentre i lobi delle orecchie sono trafitti dalle grosse canne auricolari (fig. 3).

Il tutto è sempre completato da un'abbondante e accurata pittura facciale, mentre spesso al collo è appesa una collana o collare che ora in fase di acculturazione è quasi sempre di perline colorate ma un tempo era di altra natura (animale o vegetale). Nelle visite cerimoniali le armi da parata (lancia e scudo) sono tipiche della cultura tradizionale di tutti i Shuar.

Accade tuttavia di frequente che non sempre gli Achuar siano in possesso di tutti gli ornamenti previsti e desiderati, la cui preparazione richiede un lavoro estremamente accurato, nonché un tempo notevole: in tali casi, ad esempio, la corona da testa è portata con i capelli sciolti, senza altri adorni.

Una speciale attenzione va posta alle canne auricolari (fig. 3) e ciò per vari aspetti. L'ornamento, ricavato da una canna di bambù, si porta infilato nei lobi auricolari forati fin dall'infanzia, costume che è diffuso in tutta l'area Shuar: tuttavia fra gli Achuar si notano due particolarità di grande rilievo funzionale. Anzitutto le dimensioni sono qui di gran lunga maggiori; in secondo luogo l'uso è esteso all'intera comunità, incluso il ceto femminile, il che non accade in genere fra gli altri sub-raggruppamenti specifici Shuar, dove, quando ciò eccezionalmente succede, i bastoncini sono più piccoli e non costituiscono un ornamento cerimoniale.

Il nome indigeno attuale dell'ornamento è *karis*: occorre sottolineare *attuale* nel senso che sembra essere un neologismo, cioè la derivazione del castigliano *carrizo*, ovvero canna. Nell'area ghibaro in genere la denominazione espressa nella lingua americanide è *paát* (8). Spesso l'ornamento è arricchito da accurate incisioni a fuoco, con figure geometriche semplici, formate dall'alternarsi di punti, linee, rette o spezzate (simili alle "greche"), cerchi, etc. Tali decorazioni vengono eseguite per solito nell'estremità anteriore dell'adorno, cioè nella parte pendente dalle orecchie del portatore (9) e sono esclusive degli ornamenti maschili.

Anche le fasce da testa piumate (fig. 4 e fig. 5) presentano aspetti interessanti. Sono di uso esclusivamente maschile, anche perché l'acconciatura dei capelli, cui i reperti sono collegati, è un elemento culturale riservato esclusivamente all'uomo. In pratica le fasce svolgono la funzione di *nastro*, nel senso che sono avvolte a spirale attorno alla treccia posteriore, già legata in precedenza, di modo che le due estremità piumate si presentano accostate sulla

(7) L'argomento della maggiore importanza che gli ornamenti hanno presso il ceto maschile già è stato ampiamente sviluppato e non è il caso di cadere in ripetizioni (FORNO M., 1966, pp. 249-250). In apparenza si direbbe che gli uomini abbiano una maggiore "vanità", cioè sentano di più il senso estetico: in effetti non bisogna mai dimenticare l'aspetto *rituale e sociale* degli ornamenti, essendo evidenti in questo settore gli influssi delle culture proprie dei cacciatori superiori.

(8) FORNO M., 1966, p. 247. Altro termine indigeno frequente è *cuishì numiri*.

(9) FORNO M., 1966, p. 244.



Abbigliamento di una donna Achuár con il cànice (pembeña) e la gonna. La fascia porta-bambini è diffusa in tutta l'area del Chuncho; lo stesso dicasi per il bastoncino ornamentale (paat) infisso nel labbro inferiore (foto Ryman, 1967).

nuca e le ciocche di capelli pendenti dagli adorni cadono verso il basso, unendosi, anzi confondendosi con i capelli dello stesso portatore. L'effetto estetico e ornamentale è senza dubbio molto caratteristico.



Questo Achuár indossa un vestito europeo ma la pittura facciale e le canne ornamentali auricolari sono chiaramente tradizionali. Il colorito giallastro-bruno, la mesorinia e gli altri tratti somatici sono tipici della varietà americanide amazzonica.

Indagine etnologica.

E' bene iniziare tale indagine nello stesso ordine, cioè dagli indumenti perché sono di uso quotidiano e comune, mentre l'ornamentazione ha un carattere meno frequente, anche se non proprio cerimoniale.

Indumenti.

L'interesse si appunta in primo luogo sul cànice femminile (*pembeña*) essendo tipico solo degli Achuar: manca infatti del tutto fra gli altri sub-raggruppamenti specifici dei Ghivaro ove le donne portano un solo indumento, il *tarách* che è una specie di mantello che copre una sola spalla, quella destra, l'intero torace e l'addome, sino oltre il ginocchio. Benché probabilmente recenziore, non si può dire che il *pembeña* risenta nella sua morfologia di influssi europei quanto piuttosto di altri gruppi etnici limitrofi dell'area culturale del Chunchu, quali *Candoshi* e *Yumbo*.

In altri termini, a differenza di tutti gli altri Shuar, negli Achuar entrambi i sessi erano vestiti più o meno allo stesso modo, con una gonna: ma per il seno femminile si è aggiunto in epoca imprecisata un indumento di una certa completezza che può rientrare nella categoria dei camici. Si direbbe probabile una sua derivazione dal *poncho*⁽¹⁰⁾; da notare che un piccolo poncho maschile quadrato (*awangen*) con un foro in mezzo per la testa è proprio della cultura tradizionale ghivaro, considerata nel suo insieme: tuttavia il *pembeña* è di gran lunga più complesso dell'*awangen* anche se all'incirca la lunghezza è la medesima.

Rispetto alle correlazioni comparative, si può affermare che fra i gruppi della Montaña, nell'area del Tropico forestale, il poncho è circoscritto alle culture tradizionali dei *Tucano occidentali*, nonché a pochi gruppi di *Tupi* (come *Chanè*, *Chiriguano*) mentre una più ampia diffusione si riscontra fra le popolazioni delle Ande cilene-peruviane: tuttavia in quest'ultima zona il poncho degli *Aymarà* e dei *Quechua* è per solito molto più lungo. Ciò sposta il discorso sull'origine autoctona o meno (derivazione asio-oceanica) di questo singolare elemento culturale: al riguardo può essere interessante osservare che taluni poncho indonesiani hanno dimensioni piccole, come quelle dei Shuar⁽¹¹⁾.

Quanto all'*itip* maschile la forma esteriore è quella tradizionale e pertanto non emergono elementi nuovi rispetto alle ricerche condotte sugli indumenti ghivaro in generale⁽¹²⁾.

Diverso è il problema per ciò che concerne i colori: mentre in generale le strisce sono brune su fondo *ecrù* (talvolta vi è qualche rara riga nera), qui la tinta prevalente è data da bande nere su fondo neutro (fig. 7): in qualche caso, meno frequente, il tessuto è invece policromo (nero, azzurro, bruno).

Comunque gli Achuar si distaccano nettamente dagli altri sub-raggruppamenti dell'etnia

(10) GROTANELLI V., 1965, II, p. 83.

(11) GROTANELLI V., 1965, II, p. 82. Anche le cerbottane ghivaro manifestano probabili influssi indonesiani.

(12) FORNO M., 1968, pp. 160 e segg. I tessuti di tutti i Shuar non danno affatto l'impressione di una stoffa ottenuta con telai rudimentali: i Ghivaro godono fama di essere ottimi tessitori e, nell'ambito del nord-ovest amazzonico, soltanto *Desana* e *Mojo* possono reggere il confronto. (O'NEALE L.M., 1963, p. 116).



Inquadratura della capanna tradizionale (buyo) di forma ellittica. Di particolare interesse etnologico è la palizzata di legno che nei periodi bellici è rinforzata da una seconda staccionata e da trappole anti-uomo. I segni del disboscamento della radura sono visibili.

perché l'indumento maschile è di solito più lungo. E' un particolare molto significativo e non certamente casuale⁽¹³⁾.

Un altro aspetto singolare della gonna achuár già è stato messo in luce dall'indagine funzionale: quando è logora può essere trasferita a bambini ed anche a donne adulte. Ciò evidenzia una volta di più il rilievo estetico-ornamentale dell'indumento e la maggiore importanza sociale che sotto questo punto di vista assume il ceto maschile, come emerge chiaramente dal contesto generale dell'esposizione sulla funzione dei reperti.

Chiude il tema della gonna maschile un'osservazione concernente l'*akachu*, cioè la cintura che fissa l'indumento alla vita: in genere fra i Ghivaro è costituita da capelli umani⁽¹⁴⁾, mentre negli Achuár l'elemento culturale è formato da una liana o da una piccola fascia di cotone tessuto, simile a quella usata per sistemare la pettinatura.

Ornamentazione.

Una prima osservazione etnologica concerne la corona da testa piumata, che è diffusa in tutta l'area ghivaro, come pure in alcune culture limitrofe quali ad esempio i Candoshi; fanno eccezione soltanto gli *Aguarunas* che non usano il *tawásh* o per meglio dire non conoscono l'impiego di questo copricapo: però per un processo di contaminazione linguistica assai curioso, adoperano lo stesso vocabolo per indicare una corona di tipologia ergolica totalmente diversa⁽¹⁵⁾.

Si può aggiungere infine che gli Achuár sembrano essere i più esperti in materia di adorni piumati e che nella tecnica di costruzione della corona da testa danno prova di essere autentici maestri.

Ancora più interessanti sono le considerazioni sull'adorno terminale piumato, diffuso nell'area ghivaro soltanto fra gli Achuár; non lo si ritrova, in questa forma, in altri raggruppamenti, se non come rara eccezione⁽¹⁶⁾.

Singolare è poi la presenza di una custodia per riporre l'ornamento dopo l'uso: come in altri popoli esistono scatole, cofanetti, scrigni per riporre gioielli e cose preziose, così fra gli Achuár si è creato un oggetto per conservare convenientemente l'adorno. Ciò sta ad indicare quale sia l'importanza, il valore funzionale che la cultura sociale attribuisce a questo terminale la cui tecnica di costruzione è, come si è visto, estremamente complessa, richiedendo mani esperte e delicate.

Già si è visto in sede di indagine funzionale quali siano le osservazioni che emergono dallo studio delle canne auricolari: quanto alla fascia da testa piumata (*tsémat*), essa è diffusa presso tutti i Shuár e anche fra gruppi limitrofi quali i Candoshi.

(13) Probabilmente il telaio che ha prodotto i tessuti considerati è dello stesso tipo (verticale) di quello studiato a Colle don Bosco. Attorno ai due limiti, superiore e inferiore del telaio, vengono fittamente allacciati i fili preventivamente coloriti dell'ordito verticale, accostando e combinando le varie tinte in modo da ottenere il disegno a strisce prestabilito. Il filo non colorato (*ecrú*) della trama è legato ad una spola di legno duro di palma, per lo più leggermente appuntita onde consentire di lanciarla e infilarla nell'ordito, (FORNO M., 1968, pp. 134 e segg.).

(14) FORNO M., 1968, p. 146.

(15) Questo contributo informativo proviene dalla famiglia *Sachtler*, missionari evangelici del SIM.

(16) Fra gli altri Shuár l'ornamento, oltre ad essere rarissimo, presenta sempre dimensioni assai più ridotte.

Considerando tutti gli ornamenti esaminati nel loro insieme, viene spontaneo di indagare sugli effetti policromi dei reperti. Allo stato attuale delle ricerche è impossibile precisare se la distribuzione pressoché invariata dei colori (caso tipico, nella corona da testa) si ricollegli semplicemente ad un certo tipo di senso estetico o rivesta un significato più profondo. Tuttavia in una cultura ove tutte le azioni più comuni, più abituali, hanno anche un significato magico e le pratiche rivolte ad influenzare il mondo extra-sensibile non sempre comportano uno svolgimento rituale specifico ma sono frammiste alla vita di ogni giorno, sembra improbabile che il metodo di preparazione di ornamenti così importanti si sottragga a questa regola generale. E' lo "spirito" di tutta la cultura del gruppo a suggerire un tale accostamento, anche se ciò che in origine ha avuto un significato magico, di cui forse si è persa la traccia, contribuisce poi al formarsi, per abitudine, di un certo tipo di gusto estetico ben definito.

L'estrema frammentarietà della materia rende impossibile in materia di adorni, una seria indagine comparativa che vada al di là dei Shuár, perché lo sviluppo ornamentale è troppo diversificato sotto tutti gli aspetti: nelle tecniche di lavorazione, nella distribuzione fra i sessi, nella significazione profonda, nello stesso sviluppo quantitativo complessivo. E' questo un campo che consente ad ogni gruppo etnico di sviluppare, meglio che in altri, la propria fantasia, lo spirito creativo: gli indumenti — come altri elementi culturali della sfera ergologica — sono riconducibili a grandi linee a sistematiche precostituite negli ornamenti ciò è pressoché impossibile.

Tuttavia un'osservazione di ordine molto generale può forse essere tentata. Gli Achuar sembrano essere i Shuár in cui l'ornamentazione, specie maschile, ha uno sviluppo maggiore; ciò malgrado, tale circostanza non deve far dimenticare che i Ghibaro (così come *Yamomadi*, *Ipurina*, *Paumauru* e altri nuclei dell'Amazzonia occidentale) ignorano l'autentica arte plumaria, una tecnica che, se ha il suo centro probabile di origine e le sue manifestazioni più tipiche in Oceania (Polinesia e Melanesia), non è forse improprio applicare a vari gruppi amazzonici, ma di altre aree (17).

Volendo dare una valutazione etnologica complessiva a tutti i reperti considerati nel quadro della loro funzionalità culturale globale, si possono fare due considerazioni.

- 1) L'abbigliamento degli Achuar presenta caratteri assai peculiari, tali da porre precise diversificazioni con gli altri sub-raggruppamenti ghibaro.
- 2) La passione per gli ornamenti, benché più sviluppata e tecnologicamente più perfezionata che non in altri Shuár è sempre inferiore a quanto accade, in genere, nella maggior parte dei popoli amazzonici.

Il minore sviluppo ornamentale, sia pure relativo, sembra da porsi in relazione alla conoscenza della tessitura e alla presenza di indumenti di una certa completezza: in altri termini, questi due elementi culturali nell'area amazzonica sembrano stare fra di loro in misura inversamente proporzionale, almeno a grandi linee. Però a ben guardare tale distinzione rientra nel quadro delle nostre categorie mentali in cui ornamentazione e indumenti hanno funzioni per certi aspetti distinte.

(17) Tecniche del genere sono applicate in Amazzonia da *Tapisiana* (Arauchi centrali), *Caraibi*, *Parentintin* e dalla maggioranza dei *Tupi-Guarani*. Fra questi ultimi un cenno particolare meritano i *Tupinamba*, ove non solo si preparano mantelli plumari ma spesso l'intero corpo nudo è cosparso di miele o pece per farvi aderire migliaia di piume variopinte: un "vestito" davvero molto singolare e fantasioso.

Nella realtà concreta dei popoli primitivi, le cose stanno in termini diversi e si dovrebbe parlare piuttosto di un unico elemento: la *cura del corpo*. La quale cura può manifestarsi in modi molteplici: indumenti, ornamenti, acconciatura dei capelli, bagni, pittura corporale, pulizia, tatuaggi, deformazioni craniche, avulsione o limatura dei denti e così via. Spesso queste forme si escludono o si limitano a vicenda: ad esempio la pittura corporale in gruppi etnici molto vestiti, come gli Achuar, diventa una semplice pittura facciale. Comunque tutti questi aspetti di un'unica finalità non sempre sono facilmente definibili: ad esempio la pittura corporale e la vera arte plumaria sono ornamenti oppure "indumenti", sia pure molto originali, fantasiosi e distanti dalle nostre concezioni?

La cintura che lega ai fianchi la gonna maschile degli Achuar è abitualmente inserita fra gli ornamenti, però è strettamente complementare all'indumento, che senza di essa non si regge. Tutte queste distinzioni terminologiche portate a titolo esemplificativo sono necessarie ai fini dello studio ma nel caso specifico non vanno sopravvalutate e non devono mettere in ombra un'ultima considerazione finale che emerge da tutta l'esposizione: nella cura del loro corpo gli Achuar pongono una grande attenzione, a cominciare dal bagno quotidiano purificatore, dall'acconciatura dei capelli, dalla frequente pittura facciale sino a tutti i particolari che sono stati messi in luce dall'indagine analitica e che sono parzialmente evidenziati anche dalle illustrazioni.

Nulla è trascurato o lasciato al caso, perché, anche nei più piccoli, insignificanti dettagli della sfera etnologica, gli Achuar si comportano secondo precisi schemi, ricollegabili agli aspetti magico-rituali: cioè in altri termini al loro mondo spirituale, così fantasioso e ricco di mistero. Comunque la presenza di una cultura dai contorni così marcati in ogni settore, può forse contribuire anche a spiegare, in concomitanza con altri fattori, le ragioni profonde di un' "etno-resistenza" fra le più salienti di tutto il bacino amazzonico.

[La parte illustrativa senza indicazione è degli AA.]

Nelle tavole relative ad alcuni ornamenti, sono presenti anche elementi recenziatori (perline, vetrini) che evidenziano la struttura attuale dei reperti, ma non sono stati presi in considerazione nel testo al fine di non ingenerare confusione. Il saggio ha infatti un carattere strettamente etno-museistico ed intende perciò dare unicamente rilievo alla tipologia amazzonica tradizionale degli adorni.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

In relazione al carattere tecnico del saggio, sono stati riportati esclusivamente i lavori strettamente pertinenti.

Per una bibliografia comparativa americanistica, si rinvia il lettore ai saggi di Mario Forno ospitati in precedenti numeri di questa rivista.

- COTLOW L., 1957 - *Amazon head hunters* (ed. it.), Milano.
- FENIN G., 1951 - *Le esplorazioni di Lewis Cotlow nel paese dei cacciatori di teste* in "L'Universo" XXXI/5.
- FORNO M., 1963 - *Credenze spirituali presso i Ghivaro* in "Riv. di Etnografia", XVII.
- FORNO M., 1964 a) - *Caratteri amazzonici della guerra presso i Ghivaro*, in "L'Universo", XLIV/1.
- FORNO M., 1964 b) - *Ricerche sull'acculturamento dei Ghivaro*, in "Ann. Lateranensi", XXVIII.
- FORNO M., 1964 c) - *Le visite cerimoniali presso i Ghivaro*, in "Riv. di Etnografia", XVIII.
- FORNO M., 1964 d) - *Ricerche sulla cultura tradizionale del gruppo Ghivaro*, in "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XCIV.
- FORNO M., 1966 - *La raccolta di ornamenti cerimoniali ghivaro del Museo missionario salesiano di Colle don Bosco (Asti)*, in "Ann. Lateranensi", XXX.
- FORNO M., 1967 - *I Ghivaro, attività economiche*, in "L'Universo", XLVII/3.
- FORNO M., 1968 - *La raccolta di indumenti ghivaro del Museo*, etc., in "Ann. Lateranensi", XXXII.
- FORNO M., 1969 - *La raccolta di strumenti musicali ghivaro etc.*, in "Ann. Lateranensi", XXXIII.
- FORNO M., 1970 - *I Ghivaro: narrativa*, in "T. Ameriga", 20/21.
- FORNO M., 1973 - *Racconti e canti del gruppo ghivaro*, in "Ann. Lateranensi", XXXVII.
- FORNO M., 1973 - *I Ghivaro: vita sociale*, in "L'Universo", LIII/5.
- GHINASSI J., 1938 - *Gramatica teorico pratica y vocabulario de la lengua jibara*, Quito.
- GROTTANELLI V., 1965 - *Ethnologica*, (3 voll.), Milano.
- HARNER M.J., 1962 - *Jivaro souls*, in "American Anthropologist", 64/2.
- KARSTEN R., 1923 - *Blood revenge, war and victory heast among Jibaro indians of eastern Ecuador*, in "Smithsonian Inst. Bull.", 79.
- KARSTEN R., 1938 - *The head hunters of western Amazonas*, in "Comm. humanarum litterarum. Soc. scientiarum finnica", Helsinki.
- O'NEALE L.M., 1963 - *Weaving. Handbook of Southamerican Indians*, V, New York.
- RIVET P., 1907-1908 - *Les Indiens Jibaros*, Paris.
- STIRLING M., 1938 - *Historical ethnographical material on the Jibaro Indians*, in "Smithsonian Inst. Bull.", 117.
- TESSMAN G., 1930 - *Die Indianer Nordost Perùs*, Hamburg.
- UP DE GRAFF F., 1925 - *Bei den Kopfjaegern des Amazonas*. Leipzig.

